

Presentazione

Introducendo l'edizione italiana del libro di p. Michael Di Gregorio, riveduta e arricchita da una nuova appendice bibliografica, mi corre l'obbligo di uno speciale ringraziamento a mons. Carmelo Pellegrino, Promotore della Fede della Congregazione delle Cause dei Santi, per la prefazione che aiuta il lettore a cogliere il significato della santità nella vita della Chiesa e in particolare nell'esemplarità del nostro Beato che, con un atteggiamento costantemente oblativo, ha donato tutto se stesso a Dio e al prossimo.

Il beato Stefano è un vero modello di vita, come religioso e come pastore: ogni novizio agostiniano ha imparato a baciare la cintura dell'abito prima di indossarla, come faceva lui, ricordando tutto ciò che essa significa, cioè la vocazione divina a vivere il Vangelo in modo radicale sulle orme di sant'Agostino. Ogni agostiniano ha imparato da lui a guardare ai quasi otto secoli di storia dell'Ordine e a dire: «sono pieno di umile orgoglio» per il dono di appartenere a questa famiglia di santi e di dotti, di mistici e di missionari che con la loro vita richiamano costantemente gli uomini alla grande verità enunciata da sant'Agostino nel De civitate Dei: «quanto è gradita a Dio l'unità dei molti» – quam ei grata sit etiam in pluribus unitas (Agostino, civ. Dei 12, 22).

Il beato Stefano è un modello per noi frati, ma con la sua vita e le sue virtù è fonte di ispirazione per tutti i ministri di Dio e per il popolo cristiano: il Beato, infatti, è stato un umile servo di tutti, un pedagogo, un educatore con la parola e la testimonianza di vita, da giovane insieme ai bambini di Trento, poi con gli studenti agostiniani in formazione, con i potenti e con gli ultimi, con i ricchi e con i poveri, privilegiando sempre le persone più emarginate e più deboli in ogni contesto in cui si trovò a vivere e operare, nell'ambito educativo come in quello pastorale. È stato un «martire della carità», un testimone straordinario dell'amore, fino a consumare totalmente la vita per il suo gregge, sul modello del «Pastore grande delle pecore». Con la sua vita e le sue opere, ha richiamato e richiama costantemente tutti noi al primato assoluto dell'amore di Dio e del

prossimo. Leggendo le dense pagine di p. Michael il lettore scoprirà questa straordinaria figura, così non è necessario che aggiunga altro, se non un auspicio.

È risaputo che il nostro «padre» Stefano – così lo chiamavano ancora fino a qualche anno fa gli anziani di Genazzano; un segno splendido della prosimità al loro padre curato e alla sua santità – è stato un religioso agostiniano di straordinaria umiltà, così umile che sembra quasi mostrare qualche ritrosia a essere annoverato tra i grandi santi canonizzati dalla Chiesa. «Padre Stefano – gli dico qualche volta – stai tranquillo, non preoccuparti, non farai ombra a nessuno! La tua vita è tutta luce, soprattutto ora che sei nella pienezza della luce di Dio». E non passa giorno, per altro, che non gli chieda qualcosa e lui non manca mai di accontentarmi. Tante grazie, soprattutto tante grazie interiori, quelle che soprattutto ci servono, per imparare a ricercare solo il Signore Gesù e in lui ogni nostra gioia e la pace. Adesso però, alzando il tiro, ho preso a chiedere che interceda anche qualche gran miracolo e invito anche i lettori a fare altrettanto perché le sue mani sono colme di benedizione, come lo sono sempre state in vita per tutti coloro che ricorrevano a lui! È ben noto che padre Proja, amico del Beato e sottosacrista del Papa al Quirinale, spesso ricorreva al pontefice per le reiterate e insistenti suppliche del Beato a favore di tanti poveretti e, ad ogni supplica che sottoponeva al Santo Padre, diceva con bonaria ironia: «Vengo, Santità, per il solito seccante». State certi che anche lui importunerà volentieri il Signore per noi!

Sperando di poter veder presto canonizzata dalla più alta autorità della Chiesa la sua santità eroica e entusiasmante, ringrazio con voi il Signore per il dono del beato Stefano. Deo gratias!

p. ROCCO RONZANI, OSA